

Il bel professore

Ma madre affermava che, ad onor del vero, il "nipotone" (Paolo) non ebbe mai espressioni men che corrette, sempre educatissimo negli atti e negli atteggiamenti. Ricordava poi quando andò al Monastero della Visitazione a Pinerolo. Essendo in anticipo, andò in chiesa e domandò ad un uomo se conosceva il prof. Roasenda; con meraviglia si sentì rispondere che veniva sempre in chiesa e vi sostava a lungo: "Vedesse come prega! Certamente diventerà un santo".

ANNA GROSSO ROASENDA,
cugina di P. Mariano [P.M.]

Mi trovavo a sostenere l'esame di maturità classica. Presidente della Commissione era il prof. Onorato Tescari. Dopo l'esame dissi a me e a tutta la Commissione che era stato professore del giovane Paolo Roasenda. Quindi aggiunse: "Prima di andare a tener lezione, usavo andare a Messa nella chiesa vicina alla scuola. Notai – cosa rara in quel tempo – che lì c'era un giovane che pregava raccolto e poi fece la Comunione. Entrato in classe, me lo trovo seduto nel banco; lo interrogo: mi risponde a campanello. Il giorno dopo ritrovo in chiesa il medesimo giovane; in classe lo interrogo di nuovo: risposta a perfezione. Così avvenne per il terzo giorno consecutivo; anche questa volta la risposta fu ineccepibile. Allora conclusi: così mi piacciono i giovani, che studiano e preghino sempre".

P. CORRADO GNEO, cappuccino

Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone

(Mt 5,16)



Il quadro del giovane Paolo vicino alle penne e matite che in seguito userà

In classe era esigente, ma imparziale; pronto a incoraggiare anche coloro che, meno preparati, avevano difficoltà a seguirlo. Non lo vidi mai adirato, né lo sentii alzare la voce; anche nel riprendere usava un tono sereno, quasi rammaricandosi di doverlo fare.

PROF. FELICE BURDINO

Veramente importante per lui era il cristianesimo, era quanto aveva appreso dal Vangelo. E non mi pare che ci sia nulla di strano. Nella scuola si impegnavo molto e negli *excursus* di carattere etico, religioso voleva infondere in noi delle convinzioni profonde.

PROF. UMBERTO BOELLA

Del mio professore ho un ricordo preciso, netto, perché aveva un carisma straordinario, un calore umano profondo.

DR. MAGGIORINO PASSET GROS



Il prof. Roasenda in visita all'Istituto Tata Giovanni in Roma

Ci fece imparare il *Padre nostro* in greco. Quando c'era qualche ritaglio di tempo, faceva aprire il Vangelo in greco; e a noi piaceva molto, perché il greco dei Vangeli era più facile e ci dava l'impressione di essere dei grecisti.

PROF.SSA MARIALINA TARABLA

È stato uno dei professori più simpatici e più amati da tutti noi. Era un professore che si immedesimava di tutti i nostri problemi e noi subivamo il fascino di quest'uomo che, devo dire, era un uomo veramente straordinario, perché aveva delle doti non comuni sia come studioso sia come persona umana. Il prof. Roasenda non solamente non ha dato mai nessuna punizione, ma non ha mai fatto nessun richiamo, perché non ce n'è stato mai motivo.

PROF. TOMMASO LA VECCHIA

Mia sorella Vittoria mi ha riferito che persone che lavoravano nel suo ufficio avevano conosciuto Paolo in quanto professore delle figlie, le quali dicevano che era molto bravo e sapeva dialogare sia con i genitori che con gli allievi in modo da creare un tutto omogeneo e un clima di famiglia.

DR. VITTORIO ROASENDA, cugino di P.M.

Connaturale all'insegnamento del prof. Roasenda era anche uno spiccato senso della misura. A differenza di altri professori, anch'essi di livello universitario, egli teneva le sue lezioni sul piano della scuola medio-superiore, evitando di alzarne il tono al di sopra delle effettive capacità degli allievi. Spesso mi è tornato in mente un suo ammonimento: nella vita avremmo dovuto abituarci a vedere, e ad accettare, che qualcuno fosse migliore di noi, più bravo di noi.

SERGIO POMODORO, magistrato

La carità verso i poveri mi è stata ricordata dal sig. Valerio Molella, che per un certo tempo ospitò in casa il giovanissimo prof. Roasenda, che insegnava nel liceo di Alatri. Il babbo del Servo di Dio scriveva al Molella come mai il figlio gli chiedesse dei soldi. Il Molella testimoniò che il professorino – ricevuto lo stipendio – saldava subito i conti dell'ospitalità, il resto lo dava alla fila interminabile di vecchi e poveri che bussavano alla sua carità.

P. CORRADO GNEO, cappuccino

Essendo parroco nella chiesa attigua al Mamiani, lo vedevo spesso assorto in preghiera durante gli intervalli delle lezioni. Io rimanevo ammirato ed edificato: era chiarissimo che si trattava di una persona in vera comunione con Dio. Don Mariano Valentini, assistente dei giovani, era entusiasta del prof. Roasenda e parlava di lui tessendone elogi di ogni genere.

P. ELPIDIO FELICI, pallottino

Si era nel ferragosto del 1937; avevo 15 anni e bighellonavo per le vie di Rocca di Papa; mai avrei potuto immaginare che di lì a poco avrei fatto un incontro straordinario, che avrebbe lasciato un segno indelebile nella mia vita. Infatti conobbi Paolo Roasenda. Da quell'incontro è nata un'amicizia durata 35 anni, che si è alimentata attraverso un interessante epistolario e si è arricchita di tanti ricordi personali che spiegano come io, sin dal primo momento, abbia maturato la convinzione della santità del mio amico Paolo sì da indurmi a conservare gelosamente, a futura memoria, tutta la corrispondenza intercorsa. Nel luglio del 1939 mi invitò a pranzo a Monteporzio, ma prima volle farmi conoscere il Sacro Eremo Tuscolano sopra Frascati. In quell'eremo Paolo si

sentiva quasi di casa ed era felice di parlarmi della vita contemplativa di quei monaci così lontani dal mondo ma così vicini a Dio. ...Chi avrebbe mai immaginato che sto ancora pregando per la sua beatificazione, mentre io l'avevo fatto santo già da 70 anni?

DR. GIUSTINO SPADACCINI

Al nostro primo incontro in casa di amici fui profondamente colpita dalla serietà e dalla elevatezza di sentimenti del giovane professore. Il giorno seguente egli mi telefonò e, delicatamente, mi manifestò la sua intenzione. Ci incontrammo spesso. Egli veniva sovente a casa mia; io mi recavo, qualche volta, a casa sua. Uscivamo insieme. Una volta andammo a teatro. Se ben ricordo, era in programma una commedia di Eduardo De Filippo. Ci divertimmo un mondo. A spettacolo finito mi disse di essere tanto lieto per avermi vista ridere di cuore. Debbo affermare che, a parte la gentilezza e l'estrema correttezza con cui mi ha sempre trattata, c'era fra noi un certo senso di distacco. Io, più che essere innamorata, avvertivo tanto rispetto per lui e tanta ammirazione. Non tardai a convincermi che quel giovane aveva la vita segnata, che non era quella del matrimonio. Avevo la sensazione che fosse tutto di Dio e Dio gli bastava; non aveva quindi bisogno di una donna.

PROF.SSA MARIA ROSA MORETTO MASCIONE

Qualche volta mi sento un po' triste nel constatare che non ho fatto un passo nella via della perfezione - forse ero migliore il giorno in cui entrai in noviziato.

P. MARIANO, 1954